

Dopo gli scioperi Jospin vara un pacchetto di misure contro i tagli. Raddoppiata l'indennità di disoccupazione Francia, licenziare costerà di più

PARIGI Su uno sfondo sociale inquieto, contrassegnato da scioperi non-stop e da drastiche ristrutturazioni aziendali, il governo Jospin ha varato ieri un pacchetto di robuste misure anti-licenziamento: in Francia diventerà più costoso e più complicato per le aziende buttar fuori i dipendenti in esubero.

Il premier socialista Lionel Jospin e la sua maggioranza di sinistra hanno deciso il giro di vite in polemica aperta con i tagli di personale decisi a marzo dal gruppo alimentare «Danone» e dalla catena di grandi magazzini «Marks and Spencer». Basta con il capitalismo a briglia sciolta: la «gauche» non accetta che i salariati paghino sulla propria pelle ristrutturazioni con le quali società in attivo accrescono i margini di profitto a esclusivo beneficio degli azionisti.

I nuovi paletti anti-licenzia-

mento sono stati annunciati ieri all'Assemblea Nazionale da Elisabeth Guigou - ministro del Lavoro e della Solidarietà - sotto forma di emendamenti ad un progetto di legge sulla «modernizzazione sociale».

Numero due del governo della «gauche plurielle», Guigou ha indicato che sarà innanzitutto raddoppiata l'entità delle indennità previste in caso di licenziamento. Grazie a norme più severe i lavoratori estromessi avranno poi «un diritto effettivo» ad una riconversione professionale. Particolari salvaguardie proteggeranno i lavoratori con oltre 50 anni d'età, quelli per i quali un reinserimento nel mondo del lavoro è più difficile se non impossibile.

Il ministro ha anche annunciato che le rappresentanze sindacali e l'amministrazione pubblica avran-

no maggiore voce in capitolo quando un'azienda presenterà piani di ristrutturazione. Le aziende non avranno più carta bianca: potranno procedere ai licenziamenti soltanto se terranno conto dell'impatto «sociale e territoriale» e si impegneranno alla «re-industrializzazione» dei siti chiusi o ridimensionati.

La confindustria francese - sempre più in rotta di collisione con il governo Jospin - ha reagito in modo molto critico ai provvedimenti e ha avvertito che avrà un effetto boomerang: i gruppi stranieri saranno ancor più riluttanti a investire in un paese dove è già in vigore la penalizzante legge che limita a 35 le ore settimanali di lavoro.

Sul versante opposto nemmeno i comunisti del PCF sono però contenti del «pacchetto Guigou»: hanno invano fatto pressione per una legge che vietò tout court i li-

cenziamenti da parte di aziende in attivo, come appunto è il caso della «Danone».

Le misure anti-licenziamento annunciate ieri sono ad ogni modo in linea con gli umori dell'opinione pubblica: in un sondaggio i francesi si sono pronunciati al riguardo. Risultato: nove francesi su dieci hanno definito «inaccettabile» il fatto che aziende «in nero» mettano sulla strada i dipendenti.

In una Francia dove da oltre un mese scioperi a getto continuo paralizzano i trasporti pubblici è diventata una causa celebre la sorte di 570 dipendenti di un biscottificio di Calais che la «Danone» ha condannato alla chiusura. Le maestranze licenziate hanno ribattezzato lo stabilimento «centro mondiale di resistenza al capitalismo globale» e gran parte del paese sembra solidale con la loro lotta.



Il premier francese Jospin

Arresto per Estrada Tensione nelle Filippine

MANILA Tensione alle stelle ieri notte a Manila, nel quartiere dei vip in cui si trova la villa del deposto presidente Joseph Estrada. Mentre si attendeva da un momento all'altro che il tribunale anticorruzione ne decretasse l'arresto, i sostenitori di Estrada hanno eretto un muro umano lungo una delle strade che portano alla residenza dell'ex capo dello stato. Lo scopo era impedire che l'ex divo cinematografico venisse consegnato alla giustizia. Erano circa seimila persone, ammassate a 300 metri dalla villa, che è protetta da un alto muro di cinta. Massiccio anche lo schieramento delle forze dell'ordine. Tremila, fra agenti e soldati, compresi reparti dell'antiterrorismo, erano pronti ad intervenire per far rispettare l'eventuale ordine di cattura. Per l'operazione di arresto, le forze dell'ordine avevano a disposizione anche tre elicotteri. Dalla villa, in cui era asserragliato insieme ai suoi avvocati e agli uomini della guardia del corpo, compresi alcuni militari, Estrada ha rivolto un accorato appello ai suoi sostenitori perché lo aiutassero nella battaglia per il trionfo della giustizia. «Chiedo alla nostra gente di difendere la nostra costituzione perché essa è più importante di tutte le altre istituzioni. Essa è più importante del presidente e della stessa corte suprema», ha affermato l'ex presidente. Estrada è accusato di aver saccheggiato le casse dello stato (si sarebbe impadronito di 4 miliardi di pesos, circa 160 miliardi di dollari nei 31 mesi rimasti in carica), un reato che può essere punito con la condanna a morte, ripristinata nelle Filippine alcuni anni fa. «È la gente - ha sottolineato - che deve decidere. Io non posso fermarla».

Gli avvocati dell'ex presidente hanno chiesto al tribunale anti-corruzione di Sandiganbayan di sospendere un eventuale ordine di arresto. L'obiettivo dei legali è quello di far respingere le accuse di appropriazione indebita di fondi pubblici per dare a Estrada il tempo di preparare una memoria difensiva. La libertà provvisoria su cauzione non rappresenta un'alternativa per questo genere di reato, ed Estrada nega ovviamente ogni responsabilità nel merito. Se il tribunale rifiutasse la richiesta di sospensione, il team dei difensori, guidato da Pacifico Agabin, ha richiesto che il mandato d'arresto sia ritardato di almeno 10 giorni per avere il tempo di appellarsi alla Corte Suprema. Secondo Agabin, il difensore civico Desierto non avrebbe fornito a Estrada alcuna possibilità di rispondere alle accuse. Se la corte dovesse riconoscerlo colpevole, Estrada sarebbe il primo capo di Stato delle Filippine a finire in carcere.

Con 298 voti eletto alla guida del partito liberaldemocratico. Domani la camera dei deputati lo nominerà nuovo premier

Il Giappone nelle mani di Koizumi

Il successore di Mori promette una rivoluzione: risanerò il paese, l'Italia è un esempio da seguire

Junichiro Koizumi ce l'ha fatta. Con 298 voti a favore è stato eletto ieri alla presidenza del Partito liberaldemocratico (Pld) giapponese da un'assemblea di grandi elettori, composta per un terzo da delegati della base e per il resto dai parlamentari del partito. Il quorum del cinquanta per cento, cioè 244 voti, è stato abbondantemente superato, e Koizumi ha evitato l'insidia di un ballottaggio.

Nettamente battuto (155 voti) colui che sino a pochi giorni fa era considerato il sicuro vincitore di una gara truccata, Ryutaro Hashimoto, ex-premier e leader della corrente più forte. Invece è stata una competizione vera, a cominciare dalle primarie svoltesi nelle 47 ripartizioni organizzative (una per ciascuna prefettura), dove Koizumi ha fatto il pieno (ben 123 su 141 delegati), lasciando ai tre avversari, Hashimoto compreso, solo le briciole. Evidentemente i quadri ed i militanti locali si sono ribellati alla tradizionale irregimentazione del voto su base corrente, ed hanno deciso in libertà. Koizumi ha ribaltato i pronostici grazie alla popolarità delle sue promesse di radicale ristrutturazione della vita interna del partito e della politica economica nazionale. Ma al successo ha contribuito una certa dose di elasticità, che, sul filo di lana, lo ha spinto ad accettare l'appoggio dell'ex-rivale Shizuka Kamei. Quest'ultimo ha fatto confluire su Koizumi il sì dei cinquanta deputati a lui fedeli. Ma, come si può immaginare, ha chiesto delle contropartite. E infatti, tra le dichiarazioni del Koizumi candidato alla leadership e quelle del Koizumi leader eletto, si notano alcune discrepanze. D'altra parte Kamei è noto per le sue ricette anti-crisi basate sull'incremento degli interventi finanziari statali, mentre Koizumi per mesi non ha fatto che ripetere il contrario, chiedendo al paese di stringere la cinghia per un paio d'anni, e di accettare fallimenti di banche passive e tagli alla spesa pubblica, in cambio di profonde riforme per un benessere futuro.

Da un lato, ieri, con un accento che è sembrato un segnale di dialogo verso l'opposizione del Partito democratico, ha accennato alla positiva esperienza italiana nel risanamento dei conti pubblici. I democratici fanno infatti sovente riferimento alle politiche dell'Ulivo come ad un modello valido anche per Tokyo. Dall'altro, è parso ammicciare alla destra conservatrice, quando ha definito «naturale» il fatto che le forze d'autodifesa nipponiche siano trasformate in un vero e proprio esercito, senza nascondere che ciò implicherebbe una revisione costituzionale e susciterebbe inquietudine fra quei paesi vicini che conobbero l'invasione o il dominio coloniale del Sol Levante. Domani è prevista la sua elezione a premier da parte della Camera dei deputati. Per lui dovrebbero schierarsi il Pld e gli alleati: Nuovo partito conservatore e Komeito (buddista).

Ga.B.



Il giapponese Junichiro Koizumi

IL RIBELLE CHE AMA IL ROCK E PUCCINI

GABRIEL BERTINETTO

«S

travagante». Questa etichetta oramai non gliela toglie più nessuno. Nè lui, Junichiro Koizumi, fa nulla per apparire grigio, formale e compassato, come la grande maggioranza dei politici giapponesi. Ha 59 anni, ma adora il rock duro come un adolescente, salvo poi andare matto per Verdi e Puccini, quasi fosse un attempato melomane latino. Ha la chioma fluente, accompagna l'eloquio con una mimica imperiosa, e soprattutto parla chiaro. Caratteristiche assai poco nazionali, o per lo meno estranee allo stereotipo cliché nipponico. E Koizumi non si è smentito nella sua prima conferenza stampa da leader liberaldemocratico, e da ormai sicuro neo-primo ministro. Molti temevano, e i dubbi non sono ancora fuggiti del tutto per la verità, che fra il Koizumi della scalata al potere, e quello insediato al vertice del partito (nonché da domani alla guida del paese), si frapponesse il diavolo tentatore dell'opportunismo. Per ora ha fatto capolino solo un riflesso pragmatico, che lo ha indotto a smussare, ma non a rinnegare, certe asprezze radicali dei mesi passati. Aveva avuto il coraggio di promettere ai compatrioti due anni di recessione, come pegno per l'avvio di riforme strutturali che sottraessero l'economia del paese all'angoscia di un sempre incombente crollo delle finanze pubbliche. Ieri ha ammorbido i toni: «Non voglio affatto dire che io mi accinga a spingere il paese verso una crescita negativa. Dico solo che se le riforme decollano, si potrebbe anche arrivare a quel passaggio. E tuttavia la nostra economia ha ancora un certo vigore». Non è passato inosservato nemmeno il rinvio della privatizzazione a lui più cara, quella delle casse di risparmio postali, proponendo la quale si era scontrato con quasi tutta la dirigenza liberaldemocratica.

Evidentemente qualche compromesso ha dovuto farlo anche lui, il ribelle Koizumi. Il grande balzo compiuto sulla spinta della grande popolarità nella base del partito e nella società, rischiava forse di finire in un tonfo se non avesse cercato sponde negli apparati di quella macchina burocratica, che pure, lo ha ribadito ancora ieri, lui vorrebbe smantellare: «Manterò la promessa di non farmi condizionare dalle indicazioni delle correnti, che intendo abolire». Un progetto chiaro, rispetto al quale il Koizumi di lotta e quello di governo cambiano perfettamente. In quel modo, ha assicurato, senza cedimenti a manovre e patteggiamenti, «sceglierò il segretario generale del partito e gli altri due massimi dirigenti».

Una figura complessa, Koizumi. Oggi dà voce alla voglia di cambiamento che sale in un'organizzazione logorata da un potere trentennale quasi ininterrotto, dalla corruzione dilagante, dall'incapacità di fare fronte ai problemi economici se non riproponendo i consueti escamotages dei sussidi e dei salvataggi alle banche indebitate ed alle aziende decotte. Ma la corrente di provenienza è la stessa del dimissionario premier Yoshiro Mori, quella di destra, pervasa da pulsioni nazionaliste. Non è casuale il modo in cui Koizumi ha affrontato ieri questioni delicate come il ruolo delle forze armate e i conti del Sol Levante con il proprio passato imperiale. La Costituzione giapponese consente l'esistenza di forze di autodifesa, ma non di un esercito. Koizumi ha detto che vorrebbe cambiarla. E non intende rinunciare a rendere omaggio ai caduti di guerra nel tempio shintoista Yasukuni, un rituale che i democratici giapponesi e i popoli asiatici vicini considerano una esibizione di revanscismo nostalgico. «Tutti i paesi normali hanno un vero esercito per difendersi - ha dichiarato - e venerano la memoria dei caduti. Ma voglio far capire ai paesi vicini che le intenzioni sono solo queste e non altre, legate a periodi diversi». Il nuovo leader liberaldemocratico è figlio d'arte. Il nonno fu ministro delle poste, il padre ministro della Difesa. Laureato all'università Keio di Tokyo nel 1967 e con alle spalle un periodo di studio universitario a Londra, fu eletto al parlamento la prima volta nel 1972 all'età di 30 anni. Fu ministro della sanità negli anni '80 e '90 e ministro delle poste e telecomunicazioni dal dicembre 1992 all'agosto 1993.

Sotto osservazione tre persone che potrebbero aver contratto il virus. L'epidemia epizootica ha registrato 1500 focolai

Londra, allarme per casi sospetti di afta umana

LONDRA Due nuovi casi sospetti di afta umana sono sotto esame da parte della autorità sanitarie britanniche. Lunedì fonti governative avevano annunciato che si stava indagando su un primo caso segnalato in Cumbria, la regione più interessata dall'epidemia. Questi due nuovi episodi proverrebbero da aree diverse.

«Vi sono molti sintomi che fanno pensare all'afta» ha detto un portavoce dei laboratori dove si stanno facendo le analisi, ma le notizie di ieri assieme alla segnalazione di lunedì hanno fatto improvvisamente alzare il livello di allarme.

Le autorità sanitarie ribadiscono che «è estremamente difficile che l'uomo possa contrarre dagli animali l'afta che, per diffondersi, ha bisogno di contatti diretti con materiale fluido infetto». Anche un portavoce di Downing Street, intervenendo sul caso denunciato, ha detto alle agenzie che «non vi è un rischio sanitario per la popolazione». Si cerca intanto di capire come

possa essere avvenuta questa contaminazione.

Per il caso segnalato dalla Cumbria è stata fatta un'ipotesi rassicurante. Una carcassa in via di decomposizione di un animale malato di afta epizootica potrebbe essere esplosa vicino all'addetto allo smaltimento delle bestie uccise. I resti dell'animale avrebbero contagiato la bocca dell'uomo che è ora in attesa di conoscere i risultati delle analisi in corso. È stato un portavoce del primo ministro Tony Blair a fornire alla stampa questa ipotesi sottolineando anche che il caso potrebbe illustrare quanto siano «inusuali» le circostanze che sarebbero all'origine del contagio.

Le due nuove segnalazioni si inseriscono invece nel quadro complesso della lotta contro l'epidemia di afta epizootica che registra finora oltre 1500 focolai dichiarati.

Da un lato il dato epidemiologico conferma un andamento calante dei nuovi casi, ieri ne erano stati segnalati 13, da un altro emergono

enormi problemi di smaltimento delle carcasse, di sanità pubblica e di crescente impatto sull'intero territorio nazionale del blocco della attività agricola e del forte rallentamento di quelle commerciali e turistiche.

In questo quadro un segnale positivo arriva dalla decisione governativa di allentare i vincoli e le limitazioni al movimento degli animali in alcune aree meno a rischio.

Nel Devon, a nord di Hatherleigh, si stanno frattanto costruendo enormi fosse destinate a contenere circa 500 mila carcasse. I lavori sono in corso ma le autorità si sono trovate davanti al rifiuto della popolazione locale di autorizzare l'uso delle vie ordinarie, per cui è stato necessario costruire una strada ex novo per consentire ai camion di depositare le bestie.

Anche il sistema di incenerimento con le pire è oggetto di aspre critiche e il governo sta verificando la denuncia fatta da un giornale secondo il quale vi sarebbero dati che

dimostrano l'alta pericolosità di questo metodo.

In sei settimane, nel corso delle quali sono stati bruciati circa mezzo milione di animali, sarebbero stati sprigionati anche 63 grammi di diossina che è riconosciuta avere effetti altamente cancerogeni e che viene trasportata dall'aria.

Si sta pensando anche all'uso del napalm che potrebbe distruggere decine di migliaia di carcasse in poche ore ed inoltre non rilascia vapori nell'ambiente.

Ma l'afta continua ad avere anche conseguenze sulle più diverse attività. Le gare motociclistiche del Tourist Trophy che si corrono nell'isola di Man sono infatti l'ultima vittima dell'epidemia.

La kermesse, una delle più antiche ed amate dagli sportivi britannici delle due ruote a motore, doveva cominciare il 28 maggio per durare circa due settimane. Il governo locale, a causa dei rischi di diffusione dell'afta, ha deciso ieri di sospendere la manifestazione.

pubblicità elettorale

25 APRILE LIBERTÀ E GIUSTIZIA

56° anniversario della liberazione 1945-2001

COMUNISTI ITALIANI

Non c'è strada in Italia che non abbia visto un comunista dare la sua vita per la libertà P. Togliatti